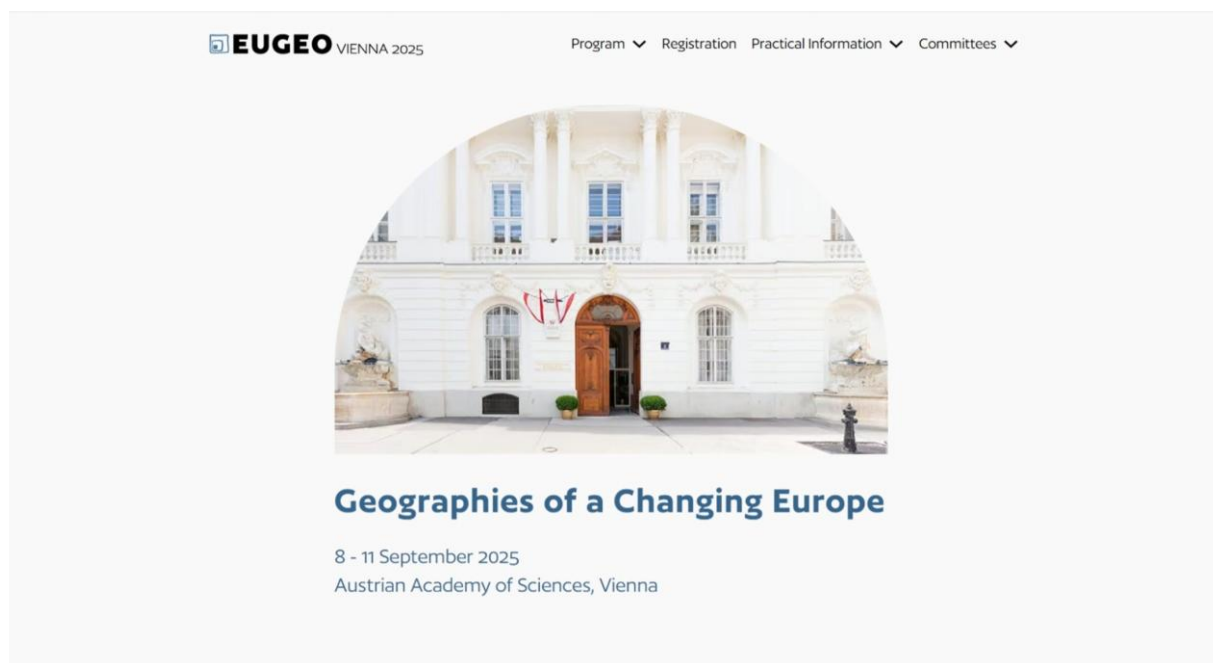


Geografie a confronto all'EUGEO 2025*

Sotto il titolo *Geografie di un'Europa in mutamento*, dall'8 all'11 settembre 2025 si è svolto a Vienna il 10° Convegno EUGEO, la manifestazione biennale organizzata dal sodalizio che riunisce 37 Società Geografiche attive in 27 Paesi del nostro continente.

L'evento ha richiamato negli storici locali dell'Accademia Austriaca delle Scienze (OAW) oltre 500 studiosi, provenienti da oltre 30 Paesi europei e 11 extraeuropei. Numerosa e qualificata, come sempre, la presenza italiana, coerentemente al fatto che l'EUGEO come associazione internazionale è stata promossa nel 1984 dalla Società Geografica Italiana di Roma, che ne ospita la sede e ne esprime il segretario generale.



L'Home page del Convegno (Fonte: <<https://www.eugeo2025.eu/>>).

Quanto al bilancio scientifico, le aride cifre parlano di 58 sessioni (articolate in 119 slots) per circa 450 contributi, oltre a due *keynote lectures*. Denise Pumain (emerita dell'Università di Parigi Pantheon-Sorbona) ha illustrato la *Coevoluzione e sostenibilità delle*

* Title: *Critical notes and upgrades*.

città europee, mentre Judith Miggelbrink (direttrice del Leibniz Institut für Regional Geographie di Lipsia) si è soffermata sulle *Geografie nel/dell'Antropocene. Considerazioni preliminari nella prospettiva della geografia umana*. Hanno completato il quadro, in un'ottica anche didattica, 9 escursioni all'interno della città.

Perfetta è risultata l'organizzazione da parte dell'Accademia, che opera nei locali, splendidamente rinnovati, della storica università, ospitata nell'ex complesso dei Gesuiti. Questa si è impegnata in particolare con i suoi istituti per la ricerca urbana e regionale e per la ricerca interdisciplinare sulla montagna, coadiuvata dalla Società Geografica Austriaca.

Dall'assise di Vienna è emersa in tutta evidenza la ricchezza di tematiche e linee di ricerca nelle quali è impegnata l'attività dei geografi. Meglio sarebbe dire, l'attività dei geografi "umani", dato che la geografia fisica – come settore a sé stante – è risultata totalmente assente. Il fatto evidenzia un processo di *specializzazione* (e quindi di *parcellizzazione*) del sapere che sembra inarrestabile anche nell'ambito delle geoscienze, dove la *multidisciplinarietà* dovrebbe essere d'obbligo.

Come ricordato, il tema che ha fatto da sfondo ai lavori è quello dei *cambiamenti*, problema di estrema attualità in un mondo dove tutto sta scivolando nella categoria dell'effimero, costringendo a una rincorsa continua che va commisurandosi ai ritmi di aggiornamento tipici dell'informatica. Questa condizione è la vera sfida per una disciplina che è nata sulla conoscenza scientifica dei *luoghi*, in un'epoca nella quale i ritmi del mutamento erano quelli delle società preindustriali. Da qui la necessaria declinazione delle singole tematiche specialistiche all'insegna del dinamismo. In questo contesto, strideva peraltro l'assenza della *geografia storica*.

Nei contributi presentati, questa chiave di lettura del territorio ha caratterizzato non solo gli studi sulle migrazioni, i trasporti, la mobilità turistica, ma pure l'intero ambito degli insediamenti, sia urbani che rurali, le infrastrutture, l'energia, i comportamenti politici, le varie problematiche della geopolitica, la biodiversità, il riuso dei territori abbandonati, gli spazi per il benessere e della disabilità, l'introduzione dell'IA, ecc.

Questo ha comportato che buona parte dei contributi affrontassero problemi concreti dei nostri giorni in un'ottica previsionale. Abbiamo avuto così il quadro confortante di una ricerca geografica non referenziale, che si pone lucidamente al servizio della società.

Due sessioni sono state dedicate all'insegnamento: la 186 (*Geography in action: Enhancing outdoor education for a dynamic learning experience*, a cura di Ana Pejdo) e la 202 (*Transformative education put into practice*, a cura di Johanna Ruhm e Christiane Hintermann), con interventi da Austria, Croazia, Germania, Svizzera e Italia (V. Mandalari, M. Picone, D. Di Quarto: *The city as a pedagogical device: the perspective of youth engagement in Palermo*).

Tra i molti spunti emersi nelle dense giornate viennesi, due ci appaiono particolarmente degni di nota. All'interno della Sessione 104 (*Global Energy – Energy crisis – Energy transition – Energy geography* – coordinatore Balázs Kulcsár) si segnalano tre contributi che, in sequenza, hanno fatto giustizia di molte delle belle favole che circolano da una ventina d'anni in materia di transizione energetica.

C. Zeller, Università di Salisburgo (*Blocked socio-ecological transformation: the continuing dominance of fossil fuels*) ha dimostrato, dati alla mano che,

- non esiste un volume di investimenti nelle energie alternative che mirino anche lontanamente alla sostituzione dei combustibili fossili;
- le alternative offrono margini economici ridotti, assolutamente incomparabili con il fossile, dove i profitti risultano i massimi nel settore industriale;
- i legami socio-politici derivanti dall'intreccio di interessi tra i capitali investiti nel fossile e gli altri settori economici sono tali da impedire il sorgere di una forza politica impegnata a uccidere la gallina dalle uova d'oro;
- il cambiamento appare incompatibile con la sopravvivenza del sistema capitalistico;
- ragioni economiche e fisiche impedirebbero l'abbandono totale del fossile anche in un sistema politico informato all'ecologia sociale.

Dello stesso ateneo, V. Kreilinger (*The energy demand of carbon capture and storage (CCS) in Germany by 2045 – implications for the energy transition*) ha evidenziato come il costo energetico (e quindi economico) di un sistema nazionale di cattura e accumulo della CO₂ sarebbe assolutamente insostenibile. Ove implementato, esso impegnerebbe dal 50 al 90% dell'intera produzione di energia “verde”.

T. Meyer, Università dell'Alta Alsazia (*Atoms for security: A critical geopolitics of nuclear fuel supply in Europe*) ha infine posto in luce i nodi problematici che influiscono sul traffico (via mare) del combustibile per i reattori nucleari. Circostanze che mettono in discussione l'affidabilità dell'industria energetica basata su questi ultimi.

In un mondo secolarizzato, nel quale le uniche verità sembrano essere quelle elaborate dalle scienze fisico-matematiche, emerge poi una domanda di conoscenza relativamente alle fenomenologie del Sacro che è rintracciabile anche nell'accademia. Domanda di valorizzazione di un vastissimo e multiforme patrimonio culturale e insieme una richiesta di “senso” relativamente alla natura dell'uomo e alle sue traiettorie di vita. Lo si è riscontrato nella sessione 129 (*Europe in the making: The changing religious landscapes*), a cura dello scrivente, con contributi di P. Jordan (*Religion as a marker of National Identity*), C. Patkos (*The regional aspects of declining ecclesiastical religiosity in Hungary*), L. Bagnoli (*From the French laïcité of the early 20th century to the global emergency of the 21st*), M. Haver Longo (*Muslim places of worship in Florence*). Il tema è però emerso anche nei contatti di corridoio, che tradizionalmente costituiscono momenti preziosi di scambio di esperienze tra i congressisti.

GIANFRANCO BATTISTI, Senior scholar
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste
gbattisti@units.it